

Il piano operativo regionale E.27, inviato alla fine di febbraio ai Comandi di settore cittadini e ai Comandi zona delle formazioni mobili, fissò i compiti per la liberazione di Torino, l'afflusso delle forze militari, i collegamenti tra i Comandi, il funzionamento dei Tribunali di guerra, il servizio d'ordine ecc.

Alla fine di marzo i fascisti arrestavano a Torino il gen. Trabucchi, proprio nel giorno in cui doveva ricevere dal Sottosegretario Medici-Lornaguinci, paracadutato in Piemonte, la bandiera che la città di Roma offriva al C.A.I. In sua assenza la bandiera veniva consegnata al maggior Creonti, l'ufficiale più anziano, e da questi affidata ad un membro de *La Mole*.

Il 10 aprile giunse a Torino il col. Stevens della *Special Force*, incaricato dal Comando alleato di interessarsi delle operazioni in Piemonte. Presso contatto col C.I.N. e col C.M.R.P., collaborò agli ultimi preparativi dell'insurrezione.

Fin dal principio di aprile le strade di comunicazione con Torino erano divenute quasi intrasstabili, per i nazi-fascisti, cosicché la città, i cui posti di blocco venivano sistematicamente attaccati e distrutti, era quasi assediata.

Il 15 aprile la città di Chieri, a pochi chilometri da Torino, veniva liberata dai partigiani dell'VIII Zona e tenuta, nonostante una successiva puntata di una colonna corazzata nemica. Cinque giorni dopo, il Gruppo mobile operativo G.L. occupava la collina, presidiando, insieme a reparti dell'VIII Zona, posizioni dominanti la città, basi di partenza per l'assalto finale.

Intanto l'ordine di sciopero generale — contro la fame ed il terrore — dato ai torinesi dal C.I.N. regionale per il 18 aprile, aveva fornito un magnifico esempio di forza, disciplina e solidarietà e mostrato ai fascisti la loro impotenza a dominare la situazione.

Attentamente studiato e preparato dai Comitati di agitazione lo sciopero volle essere la prova generale dell'insurrezione. Alle 9 del mattino la città apparve paralizzata: chiusi i negozi, fermi i tram, gli operai usciti dalle fabbriche riuniti a comizio nei rioni, vuote le scuole e gli uffici giudiziari.

La reazione del nemico — secondo un rapporto del C.I.N.R.P. — fu tardiva, confusa ma tuttavia in molti casi aspra e violenta. Alcuni operai, ritenuti maggiormente responsabili della manifestazione, vennero vilmente trucidati. Lo sciopero generale portò al vertice l'entusiasmo dei patrioti, ormai consapevoli della

propria maturità rivoluzionaria, e suscitò la paura e il disorientamento negli avversari. Tutti ormai sentivano che il momento decisivo era molto vicino.

Il 24 aprile alle ore 17 il C.M.R.P., costituito dal gen. Drago (Nito), del col. Contini (Elle), da Francesco Scotti (Fausto), da Franco Camia (Battista), da Livio Bianco (Muzio) e dal maggiore Creonti (Ferrino), d'accordo col col. Stevens ed in seguito alla notizia del passaggio del Po a sud di Mantova da parte degli Alleati, diramava l'ordine di iniziare l'insurrezione alle ore una del 26 aprile. Il messaggio, trasmesso mediante le stafette, a tutti i Comandi zona del Piemonte, recava la frase convenzionale *Aldo dice ventisei per una* (cioè alle ore 1 del giorno 26 si attacca).

Il piano era stato curato nei minimi particolari.

I movimenti delle truppe foranee — scrive Osvaldo Negarville (Valerio) (1) — erano stabiliti con tabelle di marcia per l'avvicinamento al capoluogo, tenendo conto delle distanze da percorrere e degli scontri che potevano ostacolare la marcia... Secondo la tabella compilata dal C.M.R.P., dovevano essere impegnate nella presa di Torino due gruppi di forze: le cittadine, articolate in 5 settori e divise in 1855 uomini di primo impiego e 7150 di secondo impiego; e le partigiane, così suddivise: quattro divisioni autonome con un totale di 1100 uomini, cinque divisioni

Garibaldi con 5500 uomini, cinque G.L. con 1550 uomini, tre Matteotti con 1550 uomini. Le forze autonome e garibaldine delle Langhe ed eventualmente le due divisioni G.L. del Cuneese con un complesso di 5900 uomini, servivano da riserva strategica.

In sostanza le forze foranee del C.A.I. si dovevano attestare attorno alla città nel seguente ordine: quelle dell'VIII Zona (Alto Monferrato) sulla collina da Moncalieri a San Mauro e regione Barca, quelle della III Zona (Valli di Lanzo e Canavese) dall'autostrada Torino-Milano alla Venaria e dintorni; quelle della IV Zona (Valli di Susa, Chisone e Pellice) presso Rivoli, Grugliasco, Orbassano, Stupinigi.

Nella notte tra il 25 e il 26 la città sarebbe dunque insorta sia dall'interno con l'azione dei gruppi S.A.P. e G.A.P. e la divisione cittadina G.L., sia dall'esterno con l'attacco delle forze partigiane.

La sera del 25 aprile — scrive Angelo Mus-

(1) *Cfr. «L'insurrezione popolare e la presa di Torino» nel volume «25 aprile. La Resistenza in Piemonte» a cura dell'ANPI provinciale ed. ORMA 1946.*